

REGALIAMOCI SOGNI!

don Antonio Perrone

Tra i tanti aforismi, che oramai circolano in tutti i luoghi, e si trovano scritti nei posti più impensabili, ce n'è stato uno che ha catturato la mia attenzione e che ha suscitato la mia riflessione, tale espressione, la cui paternità è comunemente riconosciuta ad Albert Einstein, così recita: "tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa."

Credo che per i cristiani tutto questo poi non risuoni per nulla strano, noi che siamo abituati alla follia della croce, stoltezza per i sapienti, scandalo per i giudei (cfr. 1Cor 1,27), non dovremmo meravigliarci del coraggio a volte "folle" di chi non vuole adagiarsi nell'apatia, di chi crede che la realtà può cambiare, di chi sa fidarsi di coloro che vedono sempre spiragli di luce.

Il "folle" oggi è anche colui che ha sogni da realizzare, e i sogni spesso diventano il luogo della progettualità. Coltivare sogni possibili, significa coltivare desideri possibili, e quanto più questi coinvolgono le attese di bene di altri tanto più sono forti e stabili.

Abbiamo allora bisogno di sognare insieme, di abbandonare l'illusione che ogni nostro "giardino"



Sogno di San Giuseppe - Museo civico.

sia un regno, e iniziare a collegare sempre più le nostre idee, i nostri desideri, crescere nella condivisione in modo tale da realizzare veramente il Suo Regno.

Pensiamo a san Giuseppe, che nel vangelo di Matteo, è continuamente guidato dall'angelo che gli appare in sogno, a collaborare al progetto di Dio. Non viene privato dei suoi desideri ma aiutato affinché ciò che era suo potesse essere condiviso e in qualche modo diventare nostro.

Non servono pertanto

tuore, sulla parola di chi ci ha ricordato *Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi* (Gv 13, 15).

E se rinunciassimo a sognare? E se ci rubassero i nostri sogni?

Credo sia il panorama più triste che si possa immaginare, significherebbe vivere secondo programmi che altri ci assegnano, rinunciare alla nostra creatività e libertà, vivere nell'individualismo più disgregante.

La vitalità della nostra comunità si misura allora dai nostri sogni condivisi, che sanno diventare progettualità per realizzare opere durature. Questo ci solleciterebbe a sentirci ogni giorno di più responsabili e protagonisti di una realtà che rischia di diventare estranea.

A tutti l'augurio che il cammino di avvento rafforzi sempre più la nostra speranza.

All'interno.....

- Genitori e Catechisti: insieme per una catechesi condivisa.
- Dove eravamo rimasti? Brevi notizie dal Sud America.
- Per "orientarsi" bisogna Ragionare o Credere?
- Diario di un cammino che inizia.
- Il 70° Gifraevento: finalmente entra nel vivo il 70 Gifraevento di Termoli!
- Il Natale del C.T.G.
- Preghiera dell'Educatore.
- La notte.

GENITORI E CATECHISTI:

INSIEME PER UNA CATECHESI CONDIVISA

Appunti dal Convegno Diocesano dei Catechisti

Nardò, Parrocchia Santa Maria degli Angeli, 9-10 novembre

Lucia Caputo

Evangelizzare e condividere: educare nella fede e vivere insieme un'esperienza libera, gratuita, gioiosa; nella famiglia in modo tale che il vissuto familiare diventi "vangelo di Dio", nella Parrocchia valorizzando la vita della famiglia, le sue feste, i riti quotidiani per una catechesi condivisa.

La 'prima e insostituibile comunità educativa' è il soggetto principale che sceglie la proposta educativa più adatta per i propri figli e luogo di apprendimento di modelli per eccellenza. La scelta di fondo della Chiesa per l'evangelizzazione è la catechesi, in cui la Parola è posta al centro dell'annuncio: quale situazione più gioiosa dell'educare alla fede con la festa dell'incontro?

Parallelamente nella famiglia cristiana l'ospitalità, l'accoglienza, che sviluppano nei figli le relazioni e la capacità di mettersi dalla parte dell'altro favoriscono i momenti di comunione. Ed i catechisti?

Tradunt, ossia consegnano la Parola, la vita di Gesù, condividendo e stando insieme ai bambini e creando un ponte che raggiunga le loro famiglie e agiscono come 'mediatori' tra i genitori e i bambini, come la Parrocchia è luogo di mediazione tra Chiesa e famiglie. In modo speculare e reversibile, la famiglia è il riflesso della Parrocchia, in modo



Giovanni Bellini: Agonia nel giardino Getsemani

della Parrocchia, in modo direttamente proporzionale la Parrocchia s'arricchisce con la crescita familiare. Parrocchia e famiglia hanno compiti diversi, ma complementari.

Il catechismo, assolvendo alla funzione di mediazione, si affianca alla famiglia, facendo sì che la fede non coincida con la pratica religiosa; la fede non è un punto d'arrivo, va sempre motivata dentro un percorso e in quello familiare essa diventa annuncio, capace di dare spessore ad ogni gesto quotidiano. Anche i catechisti annunciando, camminano!

Non hanno terminato i loro passi! La loro è una

partecipazione e accoglienza dell'altro, bambini e famiglie, senza pregiudizio, senza pretesa di cambiarli, ma sarebbe auspicabile la condivisione della catechesi con le famiglie, non solo mamme, per riscoprire la bellezza del confronto e parallelamente nell'intimità della casa aprirsi al dialogo su ciò che i figli raccontano o chiedono una volta ritornati a casa dall'incontro settimanale. Così, la catechesi diventa condivisa, partecipata, non un'isola a sé stante.

Le resistenze ci saranno, ma anche Gesù a Nazareth (Mt 13, 53-54) non si scoraggia e propone se stesso: ecco, essere fedeli alle proprie intuizioni vi-

non deve preoccupare, scalando i muri, che da soli non si disintegrano per incanto, si avvia il rinnovamento, si parte dalle situazioni, attingendo ad un'energia profonda che è lo spirito di forza. Fortes in fide, dunque.

Egli rivolge l'invito "Alzatevi, andiamo" del Getsemani alle famiglie, perché saranno guidate da Lui fino alla meta che Lui solo conosce. Noi catechisti, rispettando i tempi di ognuno, perché solo Lui entra nel cuore e può incontrare la persona, abbiamo solo il compito di favorire questo incontro sulla scia di chi ha già intrapreso, ma non del tutto compiuto questo percorso.

DOVE ERAVAMO RIMASTI?

BREVI NOTIZIE DAL SUD AMERICA!

don Roberto Tarantino

È proprio di un giornalista che si rispetti, quando lancia una notizia, aggiornare i lettori sull'evolversi dei fatti. Io non sono un giornalista e, per di più, sono anche molto sbadato. Purtroppo.

Ma, a distanza di un anno, conclusosi il "mese missionario", mi preme raccontarvi, per sommi capi, come procede la vita di quel tale, don Luca Papa, sacerdote della nostra Diocesi (Galatonese come il nostro don Antonio!), che il 19 ottobre 2009 (un giorno dopo il suo onomastico) è partito per il lontano Perù, come "fidei donum".

Dunque, dove eravamo rimasti? Don Luca, entusiasta e fiducioso nella Provvidenza, una volta partito, ha trascorso il suo primo anno pastorale in Sud America.

Gradualmente ha preso confidenza con i luoghi (bellissimi!) e con le persone, poverissime e sempre sorridenti. Ci ha scritto diverse lettere e, per un'opportunità "piovuta

dal Cielo", a Pentecoste è riuscito a tornare pochi giorni in Italia. Sta facendo un gran bel lavoro... diciamo che lo Spirito Santo si diverte a farlo spostare da una parte all'altra della sua Parrocchia (ore e ore di strada in auto) senza che lui manifesti la benchè minima stanchezza.

C'era da aspettarselo! Don Luca non è il tipo che si lascia andare facilmente alla tristezza.

La nostra Diocesi ha raccolto dei fondi durante la scorsa Quaresima che, puntualmente, attraverso la Caritas, gli sono stati "recapitati". Con quei soldi, don Luca sta provvedendo a sistemare un po' la logistica del suo apostolato. Insomma, sta vivendo con pazienza e speranza e, soprattutto, sta portando Cristo sulle strade del mondo!

Lo scorso 18 ottobre, don Antonio ed io, gli abbiamo scritto gli auguri per il suo onomastico attraverso la posta elettronica... aspettiamo sue ulteriori notizie! Intanto, eccovi lo stralcio di una lettera scrit-



Don Luca Papa - 21 maggio 2010

ta da lui alla nostra diocesi di Nardò-Gallipoli qualche mese fa:

"...Una mia piccola riflessione: penso che i cosiddetti "addetti ai lavori", noi persone di Chiesa, le persone in generale hanno la loro residenza in un mondo che non è del povero. Il mondo del povero si presenta come un campo di lavoro, non di residenza.

Il mondo del povero è conflittuale, complicato, anche pericoloso. Dobbiamo convertirci e portare il nostro mondo nel mondo del povero, e avere lì la nostra casa e da lì uscire ogni mattina ad annunciare il Vangelo ad ogni persona. Solo vivendo la "notte oscura"

dei poveri, ma soprattutto con i poveri, si può vivere il giorno di Dio.

Per concludere, scusate la pretesa, ma prendo in prestito una frase di Paolo VI. La cambio un po' per farla diventare più mia: "E alla Chiesa di Nardò-Gallipoli, a cui tutto devo e che è mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo".

Grazie di cuore a tutti, vi voglio un mondo di bene!

Luca, o come mi chiamano qui ... Padre Luca."



Don Luca e uno dei suoi primi battesimi in missione.

PER “ORIENTARSI” bisogna Ragionare o Credere?

Cosimo Scarcella

Il problema dei rapporti tra ragione e fede, nella cultura dell'Occidente, costituisce un groviglio di molte difficoltà e si presenta come il nodo di molti problemi, che bisogna sciogliere, se si vuole tentare una qualche soluzione riguardo al significato pieno e ultimo dell'esistenza dell'uomo, che vive su questa terra solo per un periodo di tempo ben determinato. La difficoltà maggiore del rapporto ragione-fede nasce dal fatto che esso coinvolge molti aspetti e genera molteplici problemi, che s'intersecano tra di loro, quali, le tensioni fra filosofia e teologia, i contrasti tra scienza e fede, le relazioni tra ragione e rivelazione, fino alla allo stesso rapporto vitale tra la fede e il campo pubblico della politica, cioè tra lo Stato e la Chiesa.

Per orientarsi nella vita, cioè per individuare dove ci si trovi e per decidere dove si voglia andare e dove si possa giungere realmente, in altri termini, per capire il senso vero della propria esistenza e, di conseguenza, operare le proprie scelte di vita, si deve dare ascolto soltanto a ciò che suggerisce la ragione umana oppure ci si deve affidare alla fede, che chiede una piena fiducia in qualcosa o in qualcuno, che starebbe al di sopra di tutti e di tutto e che governerebbe le vicende dell'umanità e le sorti di tutto il mondo?

Cioè, la ragione e la fede sono tra di loro alternative sino a stare addirit-

tura in opposizione oppure s'incontrano in un "matrimonio d'amore e d'accordo", grazie al quale è possibile cogliere la verità ultima sul senso della vita dell'uomo, in quanto si uniscono i risultati della lucidità della ragione (che tende a penetrare anche nei misteri della fede, per congiungersi con essi e realizzare una sempre maggiore pienezza di conoscenza) e le proposte del mistero della fede (che offre livelli superiori di conoscenza e chiede di rischiarare più vivamente anche le stesse acquisizioni della ragione)?

Questo significherebbe che ragione e fede non solo non si oppongono, ma addirittura si incontrano e collaborano almeno in tre momenti: cioè, quando la ragione si dispone per aderire consapevolmente alle proposte della fede, quando essa coopera all'interno della fede stessa, per appropriarsi del contenuto della fede medesima, e quando la luce della fede corrobora, conferma, amplia e completa ogni acquisizione della ragione.

La questione fondamentale, allora, rimane quella di trovare e definire il modello della ragionevolezza della fede cristiana, per verificare se il credere alla predicazione cristiana sia un atto ragionevole, per cui anche la fede cristiana, perché venga accolta in conformità alla dignità della natura umana, esiga (da parte sua e per sua stessa natura) di essere prima



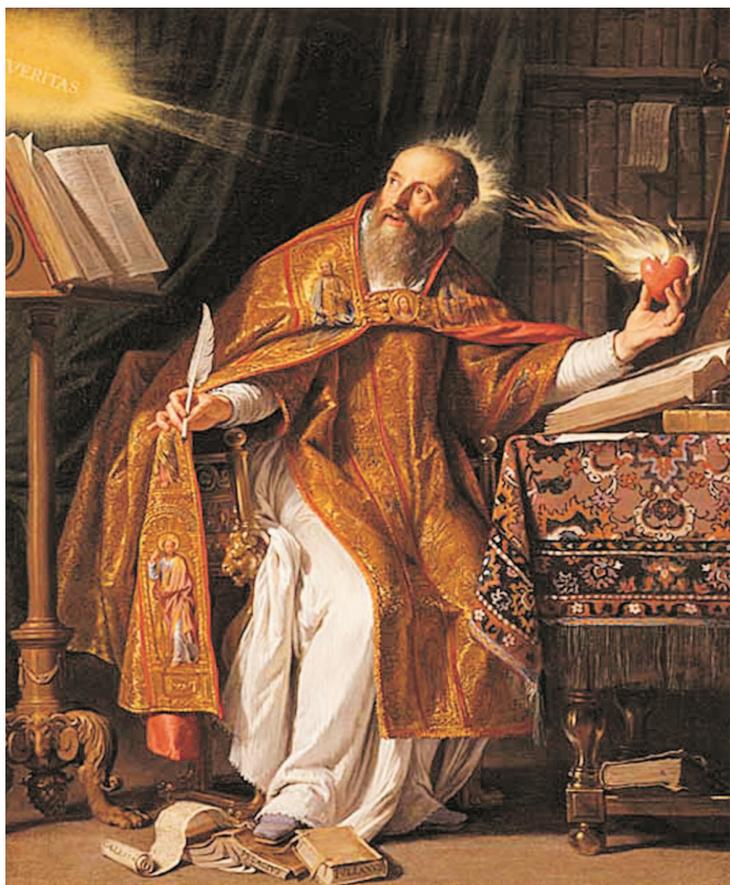
Marteen van Heemskerck, "Vulcano mostra agli dei Marte e Venere nella rete", (1540). *Vulcano: la ragione dell'anima.*

pensata dalla ragione del credente.

Per definire questo modello di ragionevolezza, è necessario dimostrare almeno due premesse: da una parte, che non esiste un modello di ragione unico ed esclusivo e, dall'altra parte, che la fede cristiana non può essere relegata nell'ambito esclusivo delle emozioni e dei sentimenti o anche accolta per una sua utile funzionalità sociale o per un qualche bisogno dell'anima umana, magari depressa e in cerca di consolazione.

In ogni caso, tra la voce della ragione e la voce della fede è necessario tentare di trovare una convivenza, forse difficile, ma comunque necessaria. Per meglio comprendere questa situazione, è op-

portuno ricordare un dato storico. Quando s'iniziò ad estendere il Vangelo fuori dal mondo ebraico, la fede cristiana s'incontrò con la cultura greca; e quest'incontro fu decisivo per la vita e la predicazione della fede cristiana. Infatti, I predicatori del Vangelo, a cominciare da san Paolo, quando annunciavano l'insegnamento di Gesù Cristo ai cittadini ebrei, si recavano nelle sinagoghe, cioè in luoghi di culto religioso; ma quando vollero rivolgersi ai cittadini greci, cioè a uomini pagani, dovettero andare nella "piazza" (nella agorà); quindi, i primi apostoli cristiani ebbero come interlocutore ebreo "il sacerdote", ma come interlocutore pagano dovettero affrontare "il filosofo



Philippe de Champaigne, S. Agostino, 1645-50.

greco”, al quale essi proposero la loro fede in quanto “vera” e, perciò, meritevole della giusta attenzione e degna d’essere accolta da chiunque ricercasse la verità mediante la ragione, cioè l’unico mezzo di cui la natura ha dotato l’uomo.

L’apostolo cristiano, allora, annunciava e proponeva una verità, che, in quanto tale, si poteva e si doveva affermare davanti a ogni essere ragionevole. Questo fatto storico assume ulteriore importanza, se si considera che il filosofo greco intendeva la filosofia come “un esercizio del pensiero, della volontà, di tutto l’essere, per cercare di pervenire a uno stato (cioè, la sapienza), che d’altronde era quasi inaccessibile all’uomo”.

Il ripensamento di questo fatto storico fa comprendere come ragione e fede non sono due capacità che si sommano tra loro e nemmeno inve-

stano due campi diversi e tanto meno opposti. Ciò significa che nella loro struttura ragione e fede non si giustappongono, ma è dall’interno di ciascuna di esse che si richiamano e si postulano reciprocamente. Infatti, se la fede (cristiana in questo caso) incontra la ragione, è anche vero che la ragione (la filosofia greca) incontra la fede. A meno che una delle due non voglia “autolimitarsi”, esse si integrano in un dialogo fecondo; ma, qualora una delle due volesse irrigidirsi in posizioni di superba autosufficienza, ne conseguirebbe un suo impoverimento, che la condannerebbe a inutile sterilità.

Da questo chiarimento storico consegue, inoltre, che l’atto del credere è un atto ragionevole e non contro ragione: esiste, dunque, una profonda sintonia e una perfetta armonia fra ragione e fede umana. Questa è la gran-

de intuizione di sant’Agostino, sulla quale egli costruisce la sua dottrina della conoscenza e dalla quale partirà anche la speculazione di san Tommaso d’Aquino.

In estrema sintesi, la domanda fondamentale che bisogna porre è questa: si può accettare che la ragione dell’uomo non verifichi la verità delle risposte che vengono date dalla fede ai grandi interrogativi, quali quelli del “da dove vengo” e del “verso dove vado”, e quelli etici circa l’esercizio della propria libertà?

È questa oggi una domanda che non può più essere censurata; anzi esige una risposta urgente, data la situazione storica, in cui l’Occidente è venuto a trovarsi a causa dell’esaltazione o di una ragione mutilata di fede o di una fede mutilata di ragione, entrambe incapaci di risposte pienamente umane e, quindi, di un vero dialogo tra culture e religioni diverse, di cui oggi s’avverte un così urgente bisogno.

Scendendo sul terreno del concreto e delle proposte, non si può sottacere che uno degli ostacoli maggiori e più pericolosi è costituito dalla tenace arroganza di certe parti del mondo della scienza e della teologia di possedere solo esse l’unica indiscutibile verità.

Da una parte, infatti, alcuni settori della ricerca scientifica vogliono imporre come indiscutibile ogni loro nuova conquista “sperimentale” senza alcun argine morale o implicanza etica; dall’altra parte, alcune concezioni teologiche esigono un assenso acritico, incondizionato e indipendente da ogni valutazione razionale.

Invece, se, lungi dall’affidarsi a una presunta infallibilità dei “fatti” scientifici o dall’aggrapparsi a un’ostinata invio-

labilità d’un’opinabile “trascendenza” prospettata come assolutamente indiscutibile, ci si affidasse alla piena e totale “razionalità umana”, forse gli uomini dialogherebbero veramente tra di loro e l’umanità non assisterebbe a così frequenti e cruenti lotte, frutto di assoluta irrazionalità. Infatti, la piena e totale “razionalità umana” non è solo ragione e fede, ma è costituita anche da intuizioni e percezioni, da emozioni e sentimenti, da affetti e desideri, da delusioni e speranze, da paure e coraggio.

Cioè, un insieme sublime di facoltà, che sostanziano la mirabile ricchezza dell’essere umano, fatto certamente per se stesso, ma aperto anche all’altro; amante di sé, ma bisognoso dell’altro; desideroso di “comandare” e d’intervenire nelle vicende del mondo, ma disposto anche a “ubbidire” ai principi che fanno vivere questo mondo stesso. Questo è il suggerimento d’ogni saggia, umana filosofia, che, sulle orme dell’antico “filosofo greco” Platone e del vecchio “filosofo cristiano” Agostino, indica nella “modestia” della ricerca filosofica della verità l’unica via per una vita individuale serena (se non felice) e una convivenza tra i popoli e le nazioni non belligerante (se non pacifica). Questa “modestia filosofica”, infatti, ricorda a ogni uomo che, per quanto grande e potente egli sia, rimane sempre un essere fallibile: tutte le sue facoltà sono certamente sublimi, ma anche fallibili e, quindi, continuamente ripensabili e emendabili. E questo può realizzarsi solo grazie a una cultura fondata sul dialogo retto e sincero.

DIARIO DI UN CAMMINO CHE INIZIA

Paola Nassisi

Scuola di Preghiera - Nardò, 20 novembre 2010 - Seminario Diocesano

Ore 18:00 – Stanza della Testimonianza

Per terra i colori dell'arcobaleno, dolci curve di drappi colorati che invitano ad accomodarsi e a lasciarsi guidare. Nell'aria rumore, suoni indistinti, confusi, parole. Poi, pian piano, sempre meno rumore, silenzio. E una donna, che nella luce fioca sembra molto giovane, che si sistema al centro. E così si presenta. Lei, Chiara, balbuziente fin da piccola, che fa fatica a esprimersi, a farsi ascoltare e capire; lei, che alle parole dà la massima importanza perché sono quelle parole che le mancano per essere come gli altri; lei, che sogna di diventare grande e di imparare a dire parole così importanti che gli altri non possono fare a meno di ascoltare.

Non si dà per vinta e si impegna, lotta, e alla fine riesce a vincere quasi completamente la balbuzie, si laurea e realizza il suo sogno: diventa docente universitaria. Ora intere aule piene di studenti la stanno ad ascoltare e le sue parole sono importanti.

Ma lei ha un altro sogno. Desidera una figlia, e immagina di avere con lei lunghe conversazioni; sogna di parlare e ascoltare sua figlia per ore ed ore.

E il sogno si realizza ancora una volta. Nasce Serena e crescendo impara a dire sei parole. Poi un fulmine, e dopo il buio. Serena ha perso ogni parola, Serena è autistica.

Chiara allora si dispera e continuamente ripete la parola che ripeteva anche da piccola: perché. Perché proprio a lei, perché pro-

prio questo. Perché.

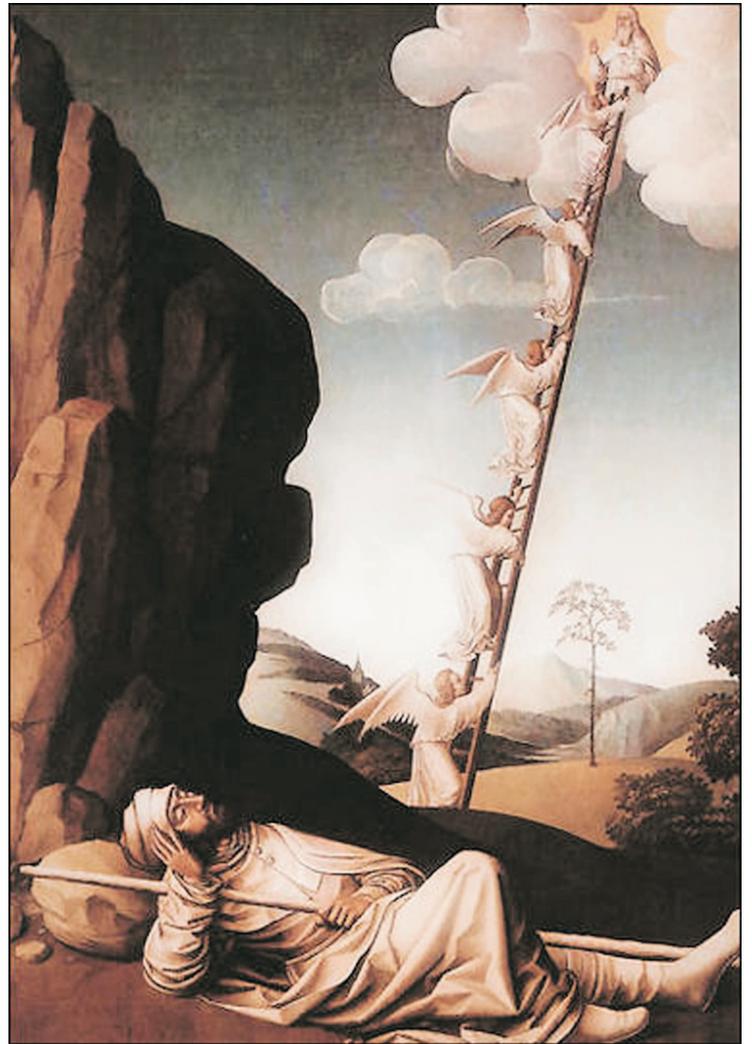
La vita di Chiara quindi cambia. Passa dall'essere un albero pieno di foglie verdi e frutti maturi a un albero in fiamme colpito dal fulmine, poi completamente bruciato.

Poi un giorno si ritrova davanti a un'opera d'arte e comincia a capire. Un normalissimo quadro, con un vaso e dei fiori è comprensibile a chiunque, ma un'opera d'arte astratta, con forme non riconoscibili e colori vivaci non si può spiegare immediatamente. E così sua figlia: un'opera d'arte astratta forse a prima vista poco comprensibile, ma pur sempre un'opera d'arte realizzata direttamente dal pennello di Dio.

Il tronco dell'albero che è la vita di Chiara viene quindi tagliato con cura e avviene il miracolo: viene fatto l'innesto! Chiara, sorpresa, trova Dio dove non se lo sarebbe mai aspettato, dove lei non lo avrebbe mai cercato: nel silenzio. E al centro del tronco spunta una piccola fogliolina verde: la Chiara di oggi, che ha compreso l'importanza di quel fulmine nella sua vita, che senza quel fulmine non potrebbe essere quello che è. E lei ora è una mamma felice che ha imparato che anche nel silenzio ci possono essere mille modi di comunicare.

ore 18:30 – Stanza della Parola

Tappeti di carta bianca, cumuli di pietra, piccoli ceri accesi e la Parola di Dio. Una voce racconta il sogno di Giacobbe: una scala che da terra si protendeva fino al cielo e angeli che salivano e scendevano. Nel sogno Dio



Il sogno di Giacobbe - XV sec.

gli parlava promettendogli la terra sulla quale era coricato e un'immensa discendenza.

Il sogno pertanto come luogo privilegiato da Dio per parlare con l'uomo, per comunicargli il progetto che lo realizza pienamente. Risulta necessario, allora, capire qual è la "zavorra" di cui bisogna liberarsi affinché il passo sia leggero e poi bisogna continuare a sognare e a scrivere o disegnare con mille colori sui tappeti di carta quali sono i nostri sogni.

ore 19:15 – Cappella

Gesù Eucarestia è lì, nel silenzio. Ma è un silenzio dilatato dal Suo Amore, pieno di mille dolci parole che non hanno articolazione umana. Un foglio bianco, una penna e tante preghiere che escono dal cuore di ognuno e che vengono poi depositate ai Suoi piedi. Quelle preghiere, consegnate alle suore, verranno poi innalzate a Dio dalle loro labbra. Ed ecco che la penitenza, il ringraziamento, la speranza non sono più del singolo ma diventano della comunità.

IL 70° GIFRAEVENTO

Finalmente entra nel vivo il 70° Gifraevento di Termoli!

Sara e Chiara (Gifra)



I mitici Giffrini di Melissano.

“RIVESTITI DI VITA”, questo è il nome dell’evento, che si componeva di 5 giorni. Giorni nei quali abbiamo intrapreso un percorso che ci

ha aiutato a “riscoprirci”, mediante dei momenti di confronto ed approfondimento, momenti di festa, caratterizzati da balli, canti e da testimonianze di vita

vissuta.

Come sempre a completare e scandire le nostre giornate ci sono stati i momenti di preghiera, di riflessione ed annuncio insieme ai frati francescani.

Il programma vedeva impegnati noi giffrini in delle FONTANE DI VITA.

Ciascuna fascia di età poteva scegliere una delle tre fontane, all’interno delle quali si affrontavano diverse tematiche. La prima fontana era rivolta ai giovani e giovani adulti, intitolata “HO VISTO UN POSTO CHE MI PIACE SI CHIAMA MONDO”, la fontana “CHE DEFICIT” sul tema della disabilità ed infine la terza fontana “VIVI DAVVERO” sul

tema della difesa della vita. Inoltre noi adolescenti eravamo impegnati nelle fontane di vita riguardanti:

“IL MIO CORPO CHE CAMBIA” sul tema dell’anoressia e bulimia

“DROGATI DI VITA” rivolta alla tematica della droga “SEX BOMB: IO TEMPIO DI DIO” sul sesso e l’aborto.

Il 70° Gifraevento si è concluso con la celebrazione eucaristica presso la chiesa di San Francesco.

Quest’esperienza ci ha fatto capire quali sono i veri valori da seguire, ora sta a noi mettere in pratica tutto ciò, giorno per giorno nel nostro cammino di vita.

IL NATALE DEL C.T.G.

Mario Siciliano

L’attività natalizia del C.T.G. prevede anche quest’anno dal 13 al 24 Dicembre 2010, la diffusione delle note della “Pastorale Natalizia” per le vie cittadine.

È un modo semplice, ma efficace per preparare l’animo e la coscienza di ognuno di noi al grande evento della Cristianità: la nascita di Gesù Bambino. Essere generosi verso chi è più sfortunato di noi, è un Suo insegnamento, e il C.T.G. adottandolo, destinerà una parte delle offerte raccolte al passaggio della pastorale, per sostenere l’adozione a distanza

del piccolo Mauricio Vaca Justiniano in Bolivia e una parte per attività socio-culturali e umanitarie. Verrà riproposta l’iniziativa del concorso “Presepe in Famiglia”, giunto quest’anno alla 19ª edizione, ripetendo l’esperienza dell’anno scorso, risultata positiva, di estendere la partecipazione al concorso alle famiglie residenti nei Comuni di Alliste-Felline Matino, Melissano, Racale e Taviano.

Addobbare con migliaia di luci alberi maestosi, vetrine, negozi, strade cittadine, è una moda del nostro tempo, ma per noi del C.T.G., il vero Natale è quello vissuto nel dolce e

caldo clima familiare, che vede tutta la famiglia prodigarsi per far rivivere la “rappresentazione della nascita” nel Presepe, dando continuità al significato e al valore che volle offrire con naturalezza, San Francesco D’Assisi.

Per la gioia dei nostri bambini sarà riproposta l’iniziativa “Babbo Natale a Casa Tua”.

La figura di Babbo Natale è per loro sinonimo di sorpresa e curiosità, ancor più se il regalo richiesto nella “letterina” scritta con l’aiuto di mamma e papà viene portato da Babbo Natale in persona nelle nostre abitazioni. Obiettivo del C.T.G. è far vivere ai

più piccoli l’emozione dell’incontro e a noi grandi godere dell’ingenuità e del momento di smarrimento, caratteristico della loro età.

Le modalità di partecipazione al concorso del “Presepe in Famiglia” e del “Babbo Natale a Casa Tua” si possono visionare sui volantini che verranno distribuiti tra qualche giorno a tutte le famiglie di Melissano. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Centro Turistico Giovanile via P.zza Vecchia, 11 Melissano, nelle ore serali.

Auguriamo un felice Natale e un sereno Anno nuovo

Preghiera dell'Educatore

Signore Gesù,
nonostante i miei limiti, le mie incertezze
e i miei impegni, accetto di fare l'educatore,
perchè tu, lasciando la terra, hai detto ai tuoi:
"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a
ogni creatura".
Se credo in te non posso tenerti per me.
Non ti chiedo di essere capace di scacciare i demoni,
di guarire i malati, di prendere in mano i serpenti o
di bere veleni senza subire danni.
Ti chiedo di concedermi intuito vivace, fantasia
fervida, parola efficace.
Per farti conoscere al meglio, e per farti scegliere
come via, verità e vita da coloro che mi sono affidati
. . .
Questo puoi concedermelo.
Anzi, se posso permettermelo, devi concedermelo.

La notte

Teresa Peluso

La sera è scesa lenta e scura
col suo manto azzurro e
le stelle da lassù guardano tutto intorno.
In tutte le strade c'è un via vai di gente
ognuno con il suo bagaglio di pensieri
ora tristi ora allegri ma,
qualcuno insistentemente
guarda il cielo: "Ma non vedi quanto soffro?!
Sono solo e non ho nessuno".
Se ognuno di noi imparasse a leggere
negli occhi dell'altro
capirebbe dove c'è gioia
ma anche dove c'è pena e tristezza
cosicchè il giorno
non ritorni a spuntare
sempre uguale per chi soffre.



**Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO**

*Iscritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021*

Anno III - N. 9 - Novembre 2010

www.parrocchiamelissano.org
info@parrocchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE

Sac. Antonio Perrone
Sac. Roberto P. Tarantino
Luigi Caputo
Luca Carluccio
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Anna Maria Zambotto

**Progetto grafico e
impaginazione**
etniegraphic

etniegraphic@tiscali.it

Foto:
Roberto Casarano

Martedì 7 dicembre 2010 ore 19:00

Presso la Chiesa B.V.M. Immacolata
ci sarà la presentazione dell'opuscolo

**LA CONFRATERNITA
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE**
note di storia per il terzo centenario della fondazione

a cura di *Fernando Scozzi*



AVVISO AI LETTORI

Tra gli scopi de **IL CARRUBO** vi è quello di essere uno strumento per il dialogo e il confronto, a servizio della Comunità. Pertanto, chiunque può contribuire con uno scritto alla vita del giornale, a condizione che ne siano rispettati la natura e il taglio.

Gli eventuali articoli, che non devono possibilmente superare le 20 righe dattiloscritte, possono essere inviati via e-mail al seguente indirizzo:

info@parrocchiamelissano.org

oppure depositati nella buca delle lettere della Chiesa Parrocchiale in via Venezia, 1.

La redazione si riserva il diritto di pubblicare totalmente o in parte il testo fatto pervenire, o di non pubblicarlo affatto.